

LA VITA MAGICA DI POGGIOFIORITO

di Emiliano Giancristofaro

Poggiofiorito è un piccolissimo paese della provincia di Chieti, situato nella valle del fiume Moro a circa 12 chilometri da Ortona e 6 da Orsogna. Conta circa 1300 anime e fino ai primi anni di questo secolo non era ancora comune, ma una frazione rurale del comune di Arielli. Ha una economia agricola abbastanza fiorente per la produzione e l'esportazione dell'uva da tavola. Scarsa è anche l'emigrazione, fenomeno, al contrario, presente nella maggioranza dei comuni abruzzesi; tutta la vita si svolge nel centro abitato e Poggiofiorito diventa particolarmente vivace, assieme alle sue contrade rurali (*Carafoni, Martorelli*), nel periodo della raccolta dell'uva: proprio il 21 settembre festeggia S. Matteo, il santo protettore del paese, al quale è intitolata anche una cantina sociale.

Il paese ha una discreta meccanizzazione agricola; esercitano il proprio mestiere nel borgo, 2 falegnami, 2 meccanici, vi sono 4 negozi, un prete, 3 osterie-bar, ed un medico condotto diviso con il vicino comune di Arielli. I più anziani ricordano diverse sagre folkloristiche, come l'albero della cucagna che si ripeteva annualmente fino a qualche tempo fa.

Per quanto riguarda il mondo magico, di cui sono depositari soprattutto i vecchi, abbiamo raccolto un certo numero di credenze e preghiere-scongiuri che vengono nettamente separati dalle « cose di magia » che nella comune opinione riguardano la stregoneria. Anzi, le formule e le pratiche conosciute sono state fornite da persone molto « religiose » che le adoperano a richiesta. Per le « fatture », da quanto ci risulta, ci si reca ad Orsogna, Castelfrentano e Ortona.

La credenza magica più comune è, a Poggiofiorito come altrove, quella relativa al malocchio, che si può fare anche senza volerlo, provando invidia per una persona. Ad esempio, se si fa un complimento senza dire « Dio lo benedica », si adocchia una persona, un animale o un oggetto con una funzione ben precisa. Se si deride, per un suo difetto, una persona, se ci si compiace del male di un altro, (nel caso in cui tale atteggiamento può considerarsi una manifestazione dell'invidia) si rischia di essere colpiti da quello stesso male. Infatti c'è un proverbio che dice: « *Li gabbe nasce e lu brasteme nin coje* », che si può spiegare così: Ciò

che si piglia a *gabbo*, si beffa, nasce, cioè coglie chi si beffa di quel male; la *bestemmia* (ossia la maledizione) non colpisce colui al quale è diretta.

Le formule di scongiuro a Poggiofiorito, come anche in altri paesi d'Abruzzo, vengono chiamate *orazioni*; anzi il termine scongiuro praticamente non viene usato dalle operatrici magiche che considerano *incantare* come *pregare*, confermando un profondo significato religioso alle formule pronunciate per allontanare il malocchio, l'invidia e gli altri morbi magici.

Ecco le *orazioni* più comuni contro il malocchio, chiamato a Poggiofiorito anche *occhiatura*, che vanno recitate nove volte:

1

*Occhio contr'occhio
schiatti l'invidia
e crepi il malocchio.*

2

*La mamma di S. Antonio
si chiamava Brigida,
dal di là del mare veniva,
l'invidia la portava.
Col nome della Vergine Maria,
quest' invidia se ne va via.*

3

*La meraviglia sia maledetta,
oggi sei viva, domani sarai secca.*

4

*La pecuruccia in cima
al monte,
l'invidia in cima
alla fronte.
Col nome della Vergine Maria
questo malocchio se ne va via.*

5

*N. N. è stata adocchiata,
due occhi l'hanno adocchiata,
tre Santi l'hanno aiutata.
In nome del Padre del Figlio
e dello Spirito Santo.*

L'operatrice magica, che in questo caso può essere una donna qualsiasi, recitando una di queste strofette assume atteggiamenti particolari; a volte fa dei segni di croce sulla fronte del paziente, mentre altre volte, prende un piatto con dell'acqua chiara, mettendoci sopra, a forma di croce, una chiave e una forchetta, recita per nove volte una di queste *orazioni* facendo cadere ogni tre volte una goccia d'olio. Se le gocce si sciolgono nell'acqua,

c'è il malocchio. Questo tipo di invidia si dice *bagnata*. Secondo le credenze i sintomi del malocchio sono il mal di testa, mal di stomaco, improvvisa debolezza e stanchezza, e possono colpire anche gli animali e tutte quelle cose che hanno un compito specifico da compiere e, una volta « invidiate », non assolvono più alla loro funzione. Per cacciare via il malocchio dagli animali si usa recitare questa « *orazione* »:

*Occhio di drago
e zampa di leone,
all'occhio del padrone
è migliore.*

*Col nome della Vergine Maria
questo malocchio va via.*

Così dicendo l'operatrice magica getta a forma di croce, sull'animale un pugno di terra raccolta sotto la mangiatoia.

Fatture

Anche a Poggiofiorito è complessa la credenza riguardo alle fatture le quali possono essere *attuare* solo dai maghi, perciò le informazioni sono molto scarse. Si sa che, chi ha in odio qualcuno oppure desidera che questi agisca in un modo diverso dal prestabilito, va dal *magaro* per la fattura. La persona da affattare deve ingerire certe sostanze, ricavate da erbe o misture e intrugli che le vengono somministrati in mezzo ai cibi.

Chi fa la fattura è in questo caso una maga o un mago, il quale, essendo geloso del proprio mestiere, non *concede interviste*; e, quindi, difficile informarsi sulle loro operazioni ed impossibile fare dei paragoni. Il mago che sa chi è l'autore della fattura, non è tenuto a dirlo, anzi, non lo dice perché questo rientra nel segreto del mestiere!!

Più diffusa è la pratica della fasciazione nelle faccende d'amore, anche ai nostri giorni: esistono filtri magici che anche la gente semplice, a quanto risulta, può preparare; tuttavia coloro che ne sono pratici non ne rivelano la composizione perché sono « cose delicate », almeno secondo l'opinione dei vecchi.

Le fatture possono essere praticate sia dalle donne sull'uomo che dall'uomo sulle donne, e si ricorre sempre alle complicate e minuziose arti dei magari che operano nei paesi vicini.

I casi sono vari: per esempio se ad una ragazza brutta piace un bel ragazzo e ricorre ad un mago per attuare la fattura, il ragazzo s'innamora della ragazza e non ne vede più la bruttezza.

Si può attuare la fattura anche per gelosia: in questo caso l'affatturato viene colpito da una malattia che i medici non riescono a capire, e quindi solo ricorrendo dal magaro il poveretto riesce a guarire, altrimenti può anche morire. I filtri d'amore non sono benedetti, anzi, sono condannati dalla Chiesa, mentre per il malocchio è peccato solo recitare la formula usando l'acqua e l'olio perché si dice che « l'uso risalgia ad una tradizione pagana » e quindi non è accettata; non è invece peccato recitare le orazioni riferite, perché in esse sono invocati anche i Santi, e quindi secondo la credenza popolare appartengono alla sfera del religioso e non del magico. Tutto ciò almeno secondo le teorie del compianto « Zi Rocco », un tempo figura di primo piano del mondo magico di Poggiofiorito.

Diverse erano le credenze sulla fascinazione del latte materno. Se per natura una puerpera non presentava una sufficiente montata di latte si recava a bere l'acqua di certe fontane, come quella di S. Eufemia nelle vicinanze di Rapino o di contrada S. Liberata di Lanciano. Se la montata latte si esauriva senza un motivo occasionale, la puerpera doveva chiedere in elemosina della farina a nove famiglie, quindi farne « le sagne », mangiando le quali il latte ritornava! Se per caso, inavvertitamente, due puerpere stavano mangiando insieme, e una delle due mangiava il resto dell'altra, quest'ultima perdeva il latte. Per farlo ritornare dovevano di nuovo mangiare insieme e finire nello stesso momento. La stessa cosa valeva per gli animali, ad esempio per la gatta e la cagna che allattavano.

La madre, inoltre, nel periodo in cui allattava, doveva stare molto attenta; si credeva infatti che, nelle zone di campagna, le serpi incantassero le puerpere, poi mettersero la coda in bocca al bambino e succhiassero esse il latte.

C'erano anche dei rimedi per far « dimenticare » il latte materno, perché in tempi andati i bambini fino all'età di un anno e più bevevano latte materno. La madre doveva chiedere in elemosina un uovo, tornata a casa lo metteva dietro la porta, il bambino doveva raccogliarlo e farlo cuocere dalla madre: mangiando quest'uovo avrebbe « dimenticato il latte materno ».

Credenze sull'infanzia

Quando un bambino nasce vestito, se la camicia è rossa sarà uno stregone, se è bianca o color della pelle sarà una fata; se poi il piccolo nascerà la notte di Natale, sarà un lupomannaro.



Gildo d'Annunzio: « Studio per la fattucchiera » (disegno a china, 1971)

Il « vestito » deve essere conservato, il bambino lo deve portare sempre addosso. Quando il neonato non sta nella culla, non bisogna muovere il lettino perché quel movimento gli potrebbe causare il male di pancia. Ancora, prima che venga battezzato bisogna tener accanto a lui la luce accesa per illuminarlo, perché, essendo nel peccato, egli sta nelle tenebre e, quindi, costituisce facile preda delle streghe. Inoltre se il bambino chiamerà per primo il padre, il secondogenito sarà un maschietto, se invece chiamerà la madre sarà una femminuccia. Le fasi lunari esercitano anche influsso nella nascita: infatti, se nasce una femminuccia nel periodo del primo quarto, cioè quando la luna cresce, sarà pure femmina il secondo figlio...

Quanto alle credenze sulle streghe, si ritiene ancora da qualcuno che esse prendano i bambini di notte, succhino loro il sangue e poi li passino al fuoco. Se la madre se ne accorge prima che la strega passi al fuoco per la terza

volta, ricorrendo alle segrete arti di un magaro, può salvare il suo bambino, altrimenti questi morirà. Perché la strega non giunga subito presso il bambino si usa mettere una scopa dietro la porta, oppure la spazzola sulla culla: così la strega curiosa prima di prendere il bambino deve contare i fili e arrivata l'alba, deve scappare via. Perciò si usava, una volta, seppellire sotto la soglia di casa un gatto nero: la strega, costretta a contarne i peli, perde del tempo prezioso e non può prendere il bambino.

Spesso di notte si vedono dei piccoli fuochi: si ritiene che siano delle streghe che si recano alle loro riunioni: se si conficca un coltello col manico nero per terra, le streghe restano incantate e non possono muoversi finché il coltello non viene tolto. Altrimenti il fuoco si muove con le streghe e fugge avanti in modo che non si possa mai raggiungere. Tali fuochi possono essere raggiunti anche camminando con i piedi incrociati.

Usi nuziali

Se la sposa non passa per la stessa strada per cui è passata la dote, si aspetta sfortuna. Per lo stesso motivo, se piove, non deve coprirsi con l'ombrello. Gli sposi non immergono direttamente le mani nell'acquasantiera; una volta l'ambasciatore che li aspettava sulla soglia della chiesa porgeva loro l'acqua santa. Quando la sposa esce di casa sua per recarsi a quella dei suoceri, non deve voltarsi mai indietro, perché può perdere il marito. Se si spegne una candela durante la cerimonia nuziale è segno di sfortuna: potrà determinarsi la morte di uno dei coniugi o una cattiva sorte per i figli. Diffusa è anche la credenza che per sapere notizie dello sposo lontano si debba far ricorso ai magari.

Usanza di S. Giovanni

La mattina del 24 giugno, all'alba, la ragazza si lava al catino e getta l'acqua fuori della porta. La prima persona che passa sul bagnato rivela alla ragazza chi sarà il suo sposo, se povero o ricco. Se passa una donna per prima non sposerà nessuno. (La credenza è diffusissima in Abruzzo).

Terapie magiche

Caratteristiche sono le credenze sulle malattie e le varie orazioni per scongiurarle. Ecco alcune formule ancora in uso.

La famosa infezione cutanea, volgarmente chiamata *resipola*, si incanta con la solita orazione in cui si presentano le immagini di « Gesù guaritore » e la *resipola* che, bastonata e messa alle strette, rivela il segreto dell'olio d'oliva e la penna di gallina nera. Alla fine, come caratteristica, l'orazione presenta l'invocazione ai santi Cosma e Damiano:

*La resipola per il mondo andava;
Gesù Cristo la incontrava
e le diceva:*

« Resipola che andate facendo? ».

*« Vado entrando nelle ossa
dell'uomo per farlo
abbaiare come lupo e cane ».*

*« Correte pastori con mazze e con
[bastoni
prendetela ed ammazzatela ».*

*« Non mi prendete e non mi
[ammazzate
un bel segreto vi voglio insegnare;
con l'olio della verde oliva
e la penna della gallina nera,
si fa la croce e
se ne va via ».*

*Con i Santi Cosma e Damiano
io tocco e Dio ti sana.*

Per il fuoco di S. Antonio, (bruciori di stomaco), e il fuoco velato (dermatite dei bambini con formazione di vescichette rosse), si recitano queste orazioni:

Fuoco di S. Antonio:

*S. Antonio che viene da Lisbona,
era un grande predicatore,
andava predicando la fede di Dio,
gli era nato il fuoco alla pancia,
ci ha detto lui stesso:
« Col nome della Vergine Maria
il fuoco di S. Antonio se ne va via ».*

Fuoco velato:

*Il lupomannaro esce dalla siepe
il fuoco velato in bocca porta
« Prendete acqua corrente,
per spegnere il fuoco ardente ».
In nome del Padre, del Figlio
e dello Spirito Santo,
questo fuoco velato
va indietro e non va avanti.*

La *schiafene* (scròfola, è una malattia della pelle di natura tubercolare che si manifesta soprattutto nei bambini linfatici con ulcerette violacee sul collo). Analoga malattia è il *falso lupino*, (lupus vulgare, pure caratterizzato da chiazze rosso-scure, in particolare manifestantisi sul viso del bambino). Ecco le due orazioni usate per incantare le due malattie:

Schiafene:

*Schiafene cavalline
vattene a Rapine,
da Rapino vattene
a Filetto,
e la schiafene si secca.
Col nome della Vergine Maria
la schiafene se ne va via.*

Falso lupino:

*Ramo che non possa crescere,
radice che non possa comunicare.
Col nome di S. Savino si possa
[squamare
questo falso lupino.
Col nome della Vergine Maria
questo falso lupino se ne va via.*

La *sciatica* (indolenzimento del nervo sciatico che innerva i muscoli della regione posteriore delle cosce e delle gambe), viene incantata con questa formula, accompagnata da massaggi mentre viene recitata nove volte:

Sciatica:

*La sciatica per il mondo andava
Gesù Cristo la incantava
e gli diceva:
« Sciatica dove vai? »
« Vado in mezzo alle ossa
degli uomini
per farli abbaiare come lupi e cani ».
« In mezzo alle ossa non ci potete
[andare,
perché l'uomo è battezzato,
e consacrato presso la luce santa ».
In nome del Padre, del Figlio
e dello Spirito Santo.*

Così recitando e massaggiando il nervo torna normale.

Nervi incavallati:

*Nove fusi prendiamo,
nove donzelle abbiamo,
questo nervo scavalchiamo.*

L'orazione per il mal di pancia:

*Gesù Cristo per il mondo andava
gli faceva male l'ombelico.
Egli stesso ci diceva:
« Se ne vada »!
Come se ne è andato a lui,
col nome della Vergine Maria,
questo male va indietro
e non va più avanti.*

Per il « colpo di sole »:

*Suola solata,
pettine di capo,
fuso bucato, (verticchie)
il filo all'ago.
fa' andare via questo
mal di testa.
In nome del Padre,
del Figlio e dello Spirito Santo
questo male se ne va via.*

S. Silvestro protegge contro il male di testa. Prima di recitare codesta orazione bisogna far bollire dell'acqua in una pentola di creta (*dial. pignate*); giunta ad ebollizione, l'acqua deve essere versata in un tegame di ferro smaltato molto largo, dentro questo tegame si mette la pentola capovolta e subito dopo l'inferma deve portarsi il tegame sulla testa. Quindi l'operatrice magica recita l'orazione facendo ruotare intorno alla pentola il fuso, un pettine vecchio, un ago col filo, legati tra loro. Se causa del mal di testa è l'insolazione, l'acqua risale sulla pentola.

Come si può notare, le preghiere-scongiuro contro il fuoco di S. Antonio e contro il mal di pancia sono caratterizzate dal racconto di due storielle (*historiolae*) in cui S. Antonio e Gesù si sono incantati rispettivamente i loro mali: dal racconto della guarigione di due così illustri personaggi religiosi la mentalità popolare ritiene che possa derivare il potere di guarire gli altri. Lo stesso motivo si ripete nelle *historiolae* che seguono per incantare i vermi e la periartrite, con la presenza, in funzione di guaritori, di S. Luca e S. Sebastiano.

Veri e propri dialoghi tra due santi, come nel caso della formula per il mal di denti (S. Apollinare e Madre Maria), oppure per la *resipola* (Gesù e la *resipola*), sono invece alcune orazioni, mentre si evidenzia il principio della formula-comando negli scongiuri contro la *schiafene* e per il colpo di sole.

Altre formule:

Verminara (presenza di vermi o elminti nell'intestino):

*S. Luca andava per il mondo,
e aveva i vermicelli
lungi e pizzutelli.*



Gildo d'Annunzio: « Studio per l'azzeccaventura » (disegno a china, 1971)

Lunedì santo, martedì
mercoledì, giovedì, venerdì,
sabato santo.
Domenica è la Pasqua,
i vermi per terra cascano (bis).

Male alla spalla (Periartrite):
S. Sebastiano che viene dalla Francia
in mano porta la lancia.
Ci recita egli stesso:
se ne vada come se n'è andato a lui.
Madonna del Buon Consiglio, fate
consiglio tutti i santi, fate
la grazia a tutti quanti.

Mal di denti

S. Apollonia per mare andava,
Madre Maria la incontrava:
« Cos'hai, Apollonia, che piangi? »
« Madre Maria, mi fa male il dente »;
se è il verme possa morire,
se è il dolore se ne va via.

Il paziente mette il dito sul dente e
sputa tre volte.

Strangaiume (mal di gola):

S. Biagio con nove fratelli
da nove restano ad otto,
da otto a sette, da sette a sei,
da sei a cinque, da cinque a quattro,
da quattro a tre,
da tre a due, da due ad uno.
S. Biagio distruggi questi
strangaiuni.

Si usa massaggiare con olio caldo.

Per il porro si seguiva questa pratica:
si prendeva una breccia dalla strada,
si metteva in un ditale e si premeva
sull'atta, recitando questa orazione:

Atta maledetta, / prima eri verde, /
ora sei secca. (si recitava per 9 volte).

Una volta, ci hanno raccontato, quan-
do si infiammava la gola e si formava
il pus, si usava preparare una mistura
a base di solfato di rame, se ne imbe-
veva un pezzo di cotone, e con l'asti-
cina si ripuliva la gola. Il male anda-
va via!!

Tutte queste orazioni, perché siano
efficaci, devono essere « rinnovate »
(cioè recitate) la notte di Natale op-
pure il 16 agosto, giorno della festività
di S. Rocco.

Contro il temporale

Quando il tempo minaccia grandine
e tempesta, il capofamiglia deve uscire
fuori di casa e con la falce (faucije)
deve fare tre volte il segno della croce
verso il cielo, poi all'improvviso la
deve gettare per terra e farla ricadere
con la punta in modo che si conficchi
nel terreno, quindi deve prendere il
sale e buttarselo tre volte dietro le
spalle. Così facendo taglia la nuvola
in quattro parti ed esce il sole!!

Fino a prima dell'ultima guerra,
per scongiurare i temporali si pren-
deva un tizzone dal fuoco acceso nella
notte del Sabato Sanio e benedetto
con l'acqua santa, e si gettava fuori
di casa recitando una preghiera qual-
siasi, specialmente a S. Matteo pro-
tettore del paese.

Sul pellegrinaggio

E credenza che quando si va ad Assisi
per visitare la Madonna degli Angeli
si deve sostare a Cascia presso il san-
tuario di Santa Rita e comprare una
bustina di foglioline (le foglie delle
rose di Santa Rita). Queste foglie si
conservano per darle a qualche per-
sona malata: si ritiene che portino
guarigione.

Per questa inchiesta e per la raccolta
del materiale etnografico sono state
consultate le seguenti opere: G. Bono-
mo, *Gli scongiuri del popolo siciliano*,
Palermo 1953, specialmente pp. 161, 194,
217, 258, 293, 342 e segg.; G. Cocchiara,
Le origini della poesia popolare, To-
rino 1966, rist. 1970, pp. 188-218; E. De
Martino, *Sud e magia*, Milano 1966,
pp. 13-65; A. De Nino, *Usi e costumi
abruzzesi*, rist., Firenze 1964, vol. V,
« malattie e rimedi »; G. Finamore, *Cre-
denze usi e costumi abruzzesi*, rist.
enas., Bologna 1966, pp. 1-38; P. Toschi,
Lei ci crede?, Torino 1968; idem *Scon-
giuri in « poesia e vita di popolo*, Mi-
lano 1946. Ringrazio Anna Maria Fran-
cescucci, insegnante, per le informa-
zioni folkloristiche fornite, e poi Rosa
Smigliani, contadina, Carmela D'Arez-
zo, contadina, Ida D'Arezzo, casalinga,
Maria Del Zoppo, commerciante, di
Poggiofiorito.

EMILIANO GIANCRISTOFARO

Nota: questo articolo è stato scritto
per corredare la pubblicazione di due
disegni originali del pittore Gildo
d'Annunzio ispirati al folklore abruz-
zese.



Gildo d'Annunzio:
« 25° Anniversario Alitalia »
(incisione originale per filatelia)